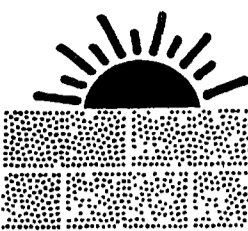


Praga ritorna a stampare



Con la libertà ritrovata nella Cecoslovacchia dove un autore di teatro è divenuto Presidente oggi si pubblica proprio di tutto, liberatoria reazione agli anni infiniti di duro totalitarismo

SYLVIE RICHTEROVA

Il totalitarismo e il post totalitarismo costituiscono senza dubbio una delle esperienze fondamentali del nostro secolo. Questa esperienza non si potrà liquidare semplicemente voltando la pagina della storia e non si cancellerà da sola come sembra sia successo con i regimi del socialismo reale. Occorrerà scoprire le sue radici e guarnire nelle piaghe interne quelle nascoste nelle anime di chi ha fatto e di chi è subito. Una delle caratteristiche più affascinanti della svolta

politica in Cecoslovacchia è che si è trattato di un incredibile e raro momento di verità storica e individuale. Come se le pareti degli archivi della polizia, i muri delle carceri e i palazzi sontuosi del Partito fossero all'improvviso diventati di vetro, trasparenti fino all'autodenuncia. Eppure questo non è sufficiente per poter individuare dove si annida il morbo del totalitarismo, e nemmeno per poter affermare con certezza che esso non covi anche in diversi meccanismi della società occidentale, apparentemente più sana, ma in verità anch'essa corrotta e sofferente.

La letteratura è una strana pianta là dove non si è fatta fagocitare, ha dato frutti preziosi, nutrendosi di ciò che la doveva uccidere, essa è riuscita a diventare testimone, autorità morale, forza trainante della società e, al contempo, a creare generi ibridi ma originali e innovativi, a consegnarci pagine vivaci e insostituibili per la cognizione di quello strano spazio-tempo chiamato epoca del totalitarismo. Lo scrittore che per anni e per decenni si è fatto cavia cosciente e consapevole del sistema, testimone che rischia di non riuscire a far pervenire il suo messaggio al destinatario, che rinuncia a tutto, tranne alla sua verità, non può non essere molto diverso dal suo collega occidentale. La sua letteratura è in qualche modo più concreta, più materiale, occorre nascondersi, diffonderla a mano, rischiare a causa sua. Se dallo storico novembre 1989 tutto è cambiato in Cecoslovacchia questo tipo di scrittore è forse l'unica persona che abbia potuto rimanere com'era in precedenza, almeno quando non gli è toccato in sorte di diventare presidente della Repubblica. E non è neanche vero che non sia stato libero, se la libertà della letteratura è non sottoporsi a dettami esterni, politici o economici che siano (Meno liberi erano, dopotutto, i lettori i ragazzi che hanno oggi ventitacinque anni non hanno mai potuto leggere Kundera o tanti altri).

I cambiamenti esterni sono, naturalmente, numerosissimi dalle libere sono sparite le tristi piramidi di libri consacrati dal regime, non pochi titoli severamente vagliati dalla censura ma valanghe di opere che fino a ieri era pericoloso anche solo tenere in casa in edizioni samizdat. Le riviste proliferano, si aprono nuove librerie, nuove case editrici nascono da un giorno all'altro, editori francesi e tedeschi offrono mezzi e collaborazione. Occorre pubblicare qualche migliaio di opere vietate, sottratte alla cultura del Paese negli ultimi vent'anni, o addirittura negli ultimi quarant'anni, da quando cioè il regime aveva messo al bando tutto ciò che sapeva di religione, di filosofia non marxista, di arte non socialista-realistica, psicanalisi, economia non catastroficamente utopica ecc. (Si, ci sono state delle eccezioni, ci sono stati periodi di relativa liberalizzazione, poeti come Vladimir Holan o Jaroslav Seifert hanno potuto pubblicare le loro opere; sarebbe però difficile e lungo spiegare con quali dolorosi ritardi e lacune). Bohumil Hrabal, per fare il nome di uno dei più grandi narratori viventi, ha potuto vedere un suo libro pubblicato quando ormai aveva quasi quarant'anni, quelli dati alle stampe negli anni Cinquanta erano finiti al macero prima di poter giungere nelle librerie. La geniale metafora della stampa che distrugge i libri, del suo romanzo-poema *Una solitudine troppo rumorosa* (pubblicato da Einaudi), è, tra l'altro, cronaca fedele della vita del letterato ceco.

Hrabal stesso aveva lavorato come addetto al macero dei libri, un gradino più basso sulla scala del prestigio sociale a quei tempi del esisteva. Cronache fantastiche del socialismo reale diari romanzi, racconti, saggi, teatro, analisi del linguaggio del potere, collage di documenti e poesia, visioni e parabole apocalittiche, trattati di filosofia non accademica, poesia del non senso spesso la produzione esula in qualche modo dai canoni e dai modi collaudati, e forse questa è una delle ragioni per cui in Italia sono stati finora pubblicati pochissimi titoli di autori cechi. Certo Kundera ha avuto molto successo, Hrabal continua a sedurre con il suo genio senza briglia, grazie alle edizioni e/o esiste una bella ma stringata collana di letteratura praghese (da Rilke a Neval, da Hrabal e Reznicek).

Comunque sono del tutto assenti in Italia diversi nomi che sono invece da noi famigliari in Germania, in Francia, in Svezia, ecc. ecc., lo stesso Hrabal sta uscendo con grande ritardo e solo dopo aver ottenuto successo politico. Meglio tardi che mai, tra non molto potremo leggere anche altri autori Garzanti sta preparando per il prossimo anno una raccolta di racconti di Ludvík Vaculík, personaggio che non è esagerato definire l'anima della cultura ceca degli ultimi trent'anni ha lanciato idee, difeso posizioni morali, provocato i dibattiti più accesi, trascinato decine di scrittori in

imprese come quella delle edizioni dattiloscritte delle opere vietate dal regime o quella appunto dei brevi racconti siliati con severa periodicità e letti tra amici, che, a distanza di decenni, formano un incredibile mosaico di microstorie, divertente e soprattutto inimitabile. Il suo romanzo-diano *Il libro ceco dei sogni*, messo in cantiere dalla Sugar-Co, è una delle proposte più interessanti della narrativa contemporanea.

Ed ecco infine alcuni dei nomi che, scandalosamente, continuano a mancare del tutto nel panorama editoriale. Jan Trefulka, sottile e ironico narratore moravo, Ivan Klima, ispirato alle peripezie dello scrittore spazzino-operaio-lavavetri, Jiri Grusa, affabulatore dall'immaginazione accesa e sensuale, Eva Kantůrková, autrice di un bellissimo libro di racconti sulle donne incontrate in carcere, Egon Bondy, filosofo e poeta, Eda Kriseová, che fonde nella sua prosa ritratti di gente semplice con lampi di magia bianca, Jaroslav Půtko, romanziere attento ai segreti risvolti psicologici della vita quotidiana, Alexander Kliment, fine e discreto narratore di storie contemporanee, Lenka Procházková, scrittrice femminile, Jiri Kratochvíl, grande scoperta degli ultimi tempi, debuttante a cinquant'anni con un libro magistrale *Il romanzo dell'orso* O ancora Václav Jemelka, che ha preferito affacciarsi alla letteratura ricorrendo al francese e si è visto assegnare il premio Médicis.

A Parigi vive attualmente Jiri Ko-



Un nuovo Andrić Sono le donne e gli ebrei a primeggiare fra i giovani della narrativa jugoslava

INES OLIVARI VENIER

Chi conosca la storia (anche la sola storia letteraria) della Jugoslavia non viene colto di sorpresa dalle convulsioni nazionali che rischiano di rompere la Repubblica federativa nata dalla guerra di liberazione nazionale. Il paese è interamente costruito dal maresciallo Tito. Una letteratura jugoslava unitaria non esiste. C'è la letteratura della Jugoslavia, con le sue diverse componenti linguistiche, slovena, serbo, croato, macedone, così come ci sono popoli diversi che nei secoli hanno avuto vicende storiche lontanissime fra loro, legate le une all'Impero ottomano, le altre all'Impero asburgico.

La stessa Jugoslavia di Tito ha avuto, come è noto, una vicenda tutta peculiare nel quadro dei Paesi dell'Est europeo. La rottura con Stalin avvenuta nel 1948 segnò infatti anche la rottura dell'involucro, imposto per breve tempo ai suoi letterati, del cosiddetto «realismo socialista». Sicché i recenti avvenimenti politici non comportano per il mondo occidentale la scoperta di una letteratura jugoslava sotterranea. Il «dissenso» di fatto non ha quasi mai abitato da queste parti. Già nel periodo successivo allo scontro con il Cominform, fiorirono in tutta la Jugoslavia numerose riviste letterarie. Fondate dal «giovani», queste riviste dapprima cautamente poi, nel corso degli anni 50 sempre più coraggiosamente, pubblicarono le opere più significative dei maggiori esponenti delle nuove correnti europee e americane.

Tutto ciò spiega da un lato la presenza di moduli oramai superati nelle «grandi letterature» (ad esempio il surrealismo o l'emetismo nella poesia croata degli anni 50), dall'altro l'assenza di una disidenza letteraria nel senso che comunemente si dà a questo concetto parlando di letterature dei Paesi dell'Est europeo. Dagli anni 60 in poi, infatti, gli jugoslavi oltre a viaggiare liberamente fuori dai confini del loro Paese hanno sempre potuto attingere a qualsiasi fonte di informazione straniera e la blanda censura politica, che era circoscritta in realtà alla sola figura intoccabile del maresciallo Tito, è definitivamente scomparsa con la morte del «padre della Patria».

Forse proprio l'assenza di un mercato «dissenso» non ha attirato sugli autori jugoslavi l'interesse delle case editrici occidentali. In Italia solo l'editore milanese «Hertel» è impegnato a far conoscere le opere in prosa dei maggiori autori serbi e croati contemporanei, con un programma che guarda anche agli anni futuri. Le maggiori, «veramente» letterarie jugoslave portano i nomi del giovane e originalissimo David Albahari, di un altro ebreo come lui, Filip David, sino a Irena Vrkljan, capostipite di quella nuova prosa femminile che è il vero fenomeno di rilievo delle letterature serba e croata più recenti.



A questo punto sento la personale esigenza di una valutazione circa la «esportabilità» della narrativa jugoslava contemporanea, il cui limite principale è spesso proprio la sua articolazione e ossessione nazionale. Non a caso i soli autori di testi che affrontano temi universali sono o donne, o vivono all'estero, o ebrei. Per ciò che concerne l'ottimo e formalmente innovativa prosa femminile, va detto che essa si allaccia al pubblico francese, conosciuto al pubblico francofono già negli anni Sessanta, è comparso da noi solo due anni fa (*Novelle da un minuto*, e/o, 1988 seguito dal recentissimo *Giocchi di gatti*, pubblicato dallo stesso editore).

La «rivoluzione» del 1989 dovrebbe insomma farci scoprire una letteratura che negli ultimi trent'anni è stata ricchissima di voci interessanti e di non pochi capolavori, e raccogliere i fili con il passato, con quegli anni Trenta e Quaranta in cui in Italia si traduceva quasi tutto quel che era stampato in Ungheria (la letteratura di seconda ordine di Mihály Földi e Ferenc Körmendi), ma anche molti buoni romanzi, come quelli di Desző Kosztolányi (*Anna Eszes*, Baldini & Castoldi), Mihály Babits (*I figli della morte*, Garzanti) e Sándor Márai (*Divorzio a Bu da*, ancora Baldini & Castoldi).

Addio alla rivoluzione

Gli scrittori ungheresi non hanno mai smesso di produrre, anche se da noi li editavano solo per ragioni politiche. Una narrativa molto ricca finora monopolio della piccola editoria

GIANPIERO CAVAGLIA

Lo scrittore ungherese oggi più conosciuto all'estero è forse il quarantenne Péter Esterházy, le cui opere sono già tradotte in Francia, Germania e Stati Uniti. Il nome altisonante è proprio quello dei principi che hanno fatto un bel po' di storia ungherese, (la sua famiglia appartiene però a un ramo cadetto), ora lui ne rivivisce la fama Grande sperimentista, maestro

dei pasticche Esterházy diviene popolare fra il pubblico ungherese più sofisticato con la sua *Piccola pornografia ungherese* (1984), un divertentissimo e acrobatico inventario delle follie del socialismo reale accompagnato, nel corso degli anni Ottanta, da una serie di romanzi brevi che sono sempre anche gioco con vari linguaggi e registri stilistici, parodie di altre scritture e di altri scrittori. Il lettore italiano può del resto rendersene conto

perché già da due anni le edizioni e/o di Roma hanno proposto la traduzione di uno di quei piccoli romanzi *Gli ausiliari del cuore*. Ora sembra che un grande editore italiano (Garzanti) abbia puntato la sua attenzione su di lui e molte altre cose sue verranno tradotte.

La stessa sorte toccherà finalmente a un altro dei protagonisti assoluti della letteratura contemporanea ungherese Péter Nádas, di una decina d'anni più vecchio di Esterházy, che eccelle nella scrittura evocativa di atmosfere liriche il suo bellissimo *Fine di un romanzo di famiglia* è da anni in corso di traduzione presso e/o, mentre il monumentale *Libro delle memorie* (1986), il suo più recente capolavoro, non ha ancora trovato da noi un editore sufficientemente audace. Esterházy e Nádas qualora riuscissero a destare davvero l'interesse del lettore italiano, gli rivelerebbero un mondo di esperienze del tutto sconosciuto quello dell'Europa centrale dei tardi anni Sessanta, raccontato da una generazione di scrittori giovani per i quali la rivoluzione e il marxismo appartengono al mondo dei padri, delle cose sconosciute, rapidamente invecchiate e da cui prendere congedo. Per un pubblico, come quello italiano,

Che mondo è questo
Il re del mondo chiese ai suoi saggi
- Che mondo è questo?
I saggi risposero:
- Tutto è rappresentazione, vostra altezza!
- Tutto è lotta, vostra altezza!
- Tutto è libido, vostra altezza!
- Tutto è zen, vostra altezza!
- Tutto è relativo, vostra altezza!
- Tutto è predestinato, vostra altezza!
- Tutto è assurdo, vostra altezza!
- Tutto è ridicolo, vostra altezza! - intervenne anche il buffone
- Tutto è chiaro - disse il re - Siano inflitte al buffone cento frustate

Riverenza verso il momento
- È molto bella, ma ora non è il momento opportuno per pubblicarla - così si sono pronunciati i redattori circa un'opera satirica 100 99, 98, 97, 96, 95, 94, 93, 92, 91, 90, 89, 88, 87, 86, 85, 84, 83, 82, 81, 80, 79, 78, 77, 76, 75, 74, 73, 72, 71, 70, 69, 68, 67, 66, 65, 64, 63, 62, 61, 60, 59, 58, 57, 56, 55, 54, 53, 52, 51, 50, 49, 48, 47, 46, 45, 44, 43, 42, 41, 40, 39, 38, 37, 36, 35, 34, 33, 32, 31, 30, 29, 28, 27, 26, 25, 24, 23, 22, 21, 20, 19, 18, 17, 16, 15, 14, 13, 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1 anni fa

Trafiletto
Tutti noi membri del club «Amici della letteratura» abbiamo acquisito anche una seconda professione, quella di redattore. Adesso sappiamo molto bene che quello che dobbiamo scrivere come autori dobbiamo depennarlo come redattori.

Sulle orme delle grandi catastrofi di mare
Una nave affondava.
I passeggeri si radunarono sul ponte
Presero la decisione di sostituire il capitano

*In alto le mani!
Gettate le armi!
Abbracciatevi!*

Cosa facciamo
Abbiamo la terra.
Abbiamo l'acqua.
E ci facciamo il fango

Estraniamento
1 + 1 = 1 + 1

Mi hanno apprezzato
E io mi sono venduto